

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 25 ottobre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Posti vacanti, il sindacato rilancia le carenze a scuola (M. Veneto)

Scuola Fvg senza guida, via alla successione (Piccolo, 2 articoli)

Cgil: tagliati 3.300 dipendenti, così non si fanno le riforme (M. Veneto)

Sostegno al reddito, dalla Regione 150 euro (M. Veneto)

Serracchiani va all'attacco: «Zaia si scordi la Specialità» (M. Veneto)

La partita A4 riavvicina Riccardi e Tondo (Piccolo)

L'ex manager ai politici: «Necessario rivedere la riforma sanitaria» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Il sindacato autonomo manda il detective alla cena con l'azienda (Gazzettino e M. Ven. Pn)

Prof in rivolta contro chat e messaggini (M. Veneto Pordenone)

Uti, scoppia il caso polizia comunale (Gazzettino Pordenone)

Via ai nuovi insediamenti. Sacile, l'industria riparte (M. Veneto Pordenone)

Gli utili milionari del Cro alla Regione. Nuova polemica (M. Veneto Pordenone)

Morì in fabbrica, a giudizio 3 dipendenti della Cimolai (M. Veneto Pordenone)

La Udine di Martines: Cavarzerani chiusa e Comune nei quartieri (M. Veneto Udine)

I medici: la politica ci coinvolga nelle scelte (M. Veneto Udine)

I disagi non finiscono: treni a singhiozzo sulla Udine-Cividale (M. Veneto Udine)

Latisana “scarica” l'Uti: non vogliamo la presidenza (M. Veneto Udine)

«Tir su rotaia per l'emergenza terza corsia» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Verifiche ambientali dei Noe in porto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Posti vacanti, il sindacato rilancia le carenze a scuola (M. Veneto)

di Chiara Benotti - Vortice di commenti sindacali e politici, ieri, sulle dimissioni del direttore dell'Ufficio scolastico regionale Fvg Alida Misso. Cisl scuola e Flc-Cgil non si arrendono alla «scuola impoverita - hanno sottolineato i vertici Donato Lamorte Cisl e Adriano Zonta Flc-Cgil - in Friuli». La Lega Nord ha presentato il conto sulle politiche romane nel Nordest. La potente Associazione nazionale presidi Anp invoca una soluzione a breve: l'obiettivo è quello della stabilità per la gestione della scuola. Intanto è decollato il toto-nomine in via Santi Martiri a Trieste: in pole position Carmine Monaco, funzionario di forte esperienza, e Igor Giacomini. «Ma potrebbe - è questa l'ipotesi di Zonta - arrivare un funzionario da Viale Trastevere». Il sindacato «Troppi problemi ancora senza soluzione». Non fa sconti Donato Lamorte sulle politiche scolastiche in Friuli. «Chi deve prendere decisioni - ha incalzato ieri il vertice Cisl scuola Fvg - lo faccia». Le dimissioni della dirigente Misso hanno stupito tutti. «Sono dispiaciuto per una risoluzione inaspettata per motivazioni personali - ha aggiunto Lamorte -. Questo non fa venire meno la pesante situazione in cui versa la scuola della nostra regione. La decisione arriva da parte di una dirigente che ha dimostrato grande interesse ad affrontare tutte le criticità in cui versa il sistema dell'istruzione». Una battaglia contro i mulini a vento? «È un'ipotesi se si considerano i problemi strutturali con cui si ha a che fare - ha puntato il dito il cislino -. E l'inerzia di chi dovrebbe, soprattutto ai piani alti, assumere dei provvedimenti risolutivi». I problemi «I nodi da risolvere - elenca Lamorte - e che si vanno via via aggravando: 44 per cento di posti vacanti tra il personale dell'Ufficio scolastico regionale. L'aumento delle reggenze tra i dirigenti scolastici e dell'impossibilità di trovare i sostituti dei direttori amministrativi mancanti». Nel 2017-2018 e per la prima volta si è proceduto con una interpellanza nazionale: per segnalare l'emergenza al ministero dell'Istruzione. «Tra le liste dei dirigenti di seconda fascia amministrativa, che in Friuli non ci sono - ha spiegato Lamorte - sarà scelto il nuovo titolare dell'Ufficio scolastico regionale. Il problema vero non sta nelle dimissioni di Misso, che pur non ci fanno piacere, ma nella consapevolezza che nessuno al suo posto potrà risolvere le criticità della scuola regionale, se non ci sarà un cambio di marcia decisivo». Messaggio lanciato? «Auspichiamo - conferma per Cisl Fvg, il segretario Franco Colautti - che gli organi competenti prendano atto della gravità ed intervengano: gli appelli non possono continuare a cadere nel vuoto». La Lega «Le dimissioni del direttore Misso sono comprensibili - è il commento a caldo del leghista Mario Pittoni -. La struttura è in via di smantellamento». E ancora. «Come dare torto alla direttrice Misso che rinuncia all'incarico? - ha sottolineato Pittoni -. L'unico obiettivo è risparmiare. Lo conferma il Regolamento del nuovo concorso per dirigenti scolastici che disattende il nostro appello a velocizzare l'iter per coprire i posti vacanti». Il responsabile federale dell'istruzione del Carroccio fa memoria. «In Friuli - spiega Pittoni - i dirigenti che hanno in reggenza un'altra scuola sono il 57% nella banca-dati Fondazione Agnelli: un record nazionale». I pensionamenti 2018 daranno il colpo di grazia. «Nel 2018-2019 le scuole Fvg disporranno - conclude Pittoni - poco più della metà di dirigenti titolari».

Scuola Fvg senza guida, via alla successione (Piccolo)

di Marco Ballico - Da inizio aprile a fine ottobre. Un tempo lungo solo sette mesi in cui Alida Misso ha preso atto delle criticità del sistema scolastico regionale, in primis la carenza di personale. «Nulla che non sapessi, non me ne vado per questo». Il dirigente titolare dell'Usr lascia l'incarico per motivi «strettamente personali, legati a situazioni che si sono evolute in questi mesi», così spiega in un comunicato. Il Miur, precisa ulteriormente, «ha accolto e mi ha sostenuto nella decisione che ho prospettato qualche tempo fa, ma che è maturata e si è concretizzata dopo l'avvio dell'anno scolastico». Misso garantirà la copertura del ruolo apicale fino al prossimo 1° novembre. Che esperienza è stata guidare l'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia? Positiva. Ho lavorato molto e imparato tanto, trovando la collaborazione del personale dell'Usr e degli Uffici scolastici provinciali. Sebbene numericamente insufficiente, con la guida dei dirigenti, sono riusciti a portare a compimento tutte le operazioni di chiusura 2016/17 e poi avvio del nuovo anno scolastico, con encomiabile spirito di servizio e grande senso di responsabilità. I sindacati le riconoscono impegno e risultati, ma sostengono che si è trovata in difficoltà proprio per la carenza di personale. Il fenomeno esiste, non è una novità. E certo non riguarda solo la nostra regione. Negli ultimi mesi, con lo scorrimento delle graduatorie di un vecchio concorso, è stata pure inserita qualche unità. La mia decisione, in ogni caso, non dipende certo da questo. Qualcuno dice anche che i colleghi dirigenti scolastici non la riconoscevano nel ruolo dopo aver lavorato assieme a lei per tanti anni. Andrebbe chiesto a loro. Io comunque non l'ho percepito. Che problema è il fatto che l'Usr Fvg sia stato declassato al secondo livello? Anche questo è noto da tempo. Nella gestione quotidiana non rappresenta un problema. Almeno per me, da tecnico dell'amministrazione, non lo è stato. Com'è stato il rapporto con Roma? Nessuna distanza, anzi. Dalla ministra al capo di gabinetto, dai capidipartimento ad alcuni direttori generali, che ho avuto modo di conoscere e apprezzare, ho avuto ampio sostegno. E con la politica Fvg? Ho incontrato più volte la presidente della Regione. Anche da parte sua c'è stata attenzione e supporto al mondo della scuola. Non sono mancate le proposte progettuali dell'assessore Panariti. Ma ho anche parlato con il territorio ed è stato un confronto stimolante. Che ne pensa della richiesta allo Stato di una scuola regionale autonoma? Non è un tema che compete all'Usr. Sono ora concentrata sulla procedura per l'individuazione del prossimo dirigente titolare che avrà un profilo di dirigente amministrativo con competenze idonee alla gestione di un ufficio che, oltre agli affari generali, si occupa in modo prioritario di affari legali e della gestione delle risorse finanziarie.

La giunta manda i “rinforzi” per gli istituti senza presidi

Quello dei presidi al lavoro in più scuole è stato uno dei principali temi all'ordine del giorno della gestione Misso: nell'anno scolastico in corso il Fvg conta 61 reggenze, 9 in più del 2016/2017. Di fatto, il 35% degli istituti è privo del dirigente e ha dovuto ricorrere appunto al reggente, con il 70% delle scuole che si ritrovano dunque con un preside in condominio, il triplo della media nazionale. Per agevolare i presidi la giunta regionale intende proprio oggi intervenire in Consiglio con un emendamento al ddl 230 “Disposizioni urgenti in materia di programmazione e contabilità”. Nell'attesa del concorso, spiega l'assessore Loredana Panariti, si chiede il via libera per un finanziamento di 800mila euro (500mila per quest'anno, 300mila per il prossimo) mirato a compensare altri insegnanti e pure ad assumere docenti precari in sostituzione dei vicari, esonerati da una parte degli impegni in classe, in appoggio quindi ai dirigenti scolastici. Quanto al dopo Misso, che l'assessore ringrazia «per la disponibilità e la collaborazione», Panariti auspica che il nuovo dirigente titolare «entri al più presto in servizio all'Usr», ma sottolinea anche l'urgenza di un rafforzamento della struttura: «In questo senso la richiesta allo Stato di maggiori competenze è un processo ineludibile». Sull'argomento interviene anche il Patto per l'Autonomia. Con toni critici nei confronti della richiesta avanzata da Debora Serracchiani (*segue*)

Cgil: tagliati 3.300 dipendenti, così non si fanno le riforme (M. Veneto)

«Per attuare le riforme ci vogliono innanzitutto le persone. E il drastico calo degli organici è una delle principali criticità che stanno ostacolando il percorso delle riforme regionali degli enti locali e della sanità, due comparti che in Fvg hanno perso complessivamente 2.500 lavoratori dal 2009 a oggi, cui si sommano altri 800 dipendenti in meno tra ministeri, agenzie fiscali e parastato». La segretaria regionale della Funzione pubblica Cgil Mafalda Ferletti anticipa così uno dei due grandi temi dell'attivo dei delegati in programma domani a Ronchi dei Legionari, dedicato appunto alle assunzioni e al rinnovo dei contratti, da quelli nazionali fino a quello del comparto unico Fvg, il cui percorso ha subito l'ennesimo intoppo dopo l'impugnazione da parte del Governo della legge regionale di assestamento di bilancio (legge 31/2017), nella parte relativa alle risorse sul salario accessorio (articolo 11, comma 4). Per l'occasione è previsto l'arrivo in regione di Serena Sorrentino, segretaria generale della Fp-Cgil, che chiuderà il dibattito, al quale parteciperà anche il numero uno della Cgil Fvg Villiam Pezzetta. I lavori si terranno per tutta la mattinata, a partire dalle 9, nella sala convegni del Consorzio di bonifica della pianura isontina.

Sostegno al reddito, dalla Regione 150 euro (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Via libera, non senza distinguo, al disegno di legge che armonizza le misure, regionale e nazionale, di sostegno al reddito. «Cerchiamo di garantire, dal primo gennaio prossimo, il funzionamento più armonico possibile tra le due misure. Non sono in discussione né la Mia (Misura attiva di sostegno al reddito) né il Rei (Reddito di inclusione): l'intervento normativo mira unicamente ad integrarle cercando di evitare inconvenienti». Ai futuri beneficiari del Rei (la nuova misura entrerà in vigore da gennaio 2018), residenti da almeno 24 mesi continuativi in Friuli Venezia Giulia, saranno riconosciute integrazioni regionali agli importi corrisposti dallo Stato per 185 euro di base, maggiorati di 50 euro in presenza di un minore, di 100 per due o più. «Non si tolgono soldi a nessuno» ha ribadito ieri Telesca che in proposito la pensa diversamente da buona parte dell'opposizione. Molta, ma non tutta visto che il consigliere di Fi, Bruno Marini, ha votato a favore della misura e che il suo gruppo si è astenuto, diversamente invece da Ln, FdI, Ar e M5S che hanno fatto pollice verso alla misura. A sentire il capogruppo pentastellato Cristian Sergio «potrebbero essere anche migliaia le persone che rischiano di vedersi penalizzate economicamente dalla volontà della giunta Serracchiani di armonizzare Mia e Rei. L'importo fisso delle integrazioni rischia di far saltare da decine a centinaia di euro. Bisognava calcolare la differenza sulla base di quanto i beneficiari del Rei avrebbero preso con la più capiente misura regionale». «Andiamo ad approvare un sistema perverso, che mescola la lotta alla povertà alla lotta alla disoccupazione, un sistema - ha denunciato dal canto suo Luca Ciriani (FdI) - che rischia di "regalare" molti più sostegni al reddito alle famiglie straniere». Insomma, la misura è ritenuta iniqua. «La platea dei beneficiari - afferma Barbara Zilli (Ln) - è rappresentata da chi non ha proprietà, neanche la casa, e prevede un Isee a tal punto risicato da risultare inaccessibile ai più». Nell'attacco delle opposizioni si sono mischiate critiche alla misura con critiche all'armonizzazione. Due piani distinti per l'assessore Telesca che a margine del via libera ha ribadito l'aspetto tecnico del Ddl approvato dall'aula, «che mira a garantire la continuità del supporto», mentre per quanto riguarda la sostanza della misura regionale, «verificheremo al termine della sperimentazione se e cosa modificare». Il consiglio ieri ha approvato, stavolta all'unanimità, anche il disegno di legge sul ruolo del Club alpino italiano del Fvg e sulla valorizzazione delle strutture alpine regionali, che il provvedimento definisce, introducendo poi una nuova definizione di "sentieri turistici" e riconoscendo al Cai Fvg un ruolo centrale: sarà il principale organo tecnico di consulenza e coordinamento delle iniziative di sviluppo, sostegno, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale paesaggistico e turistico delle zone montane. L'aula invece ha respinto la pdl targata M5s sull'abolizione delle poste puntuali, motivo di bagarre politica a ogni nuova manovra finanziaria. «Centrosinistra e centrodestra - ha commentato amareggiata Elena Bianchi (M5s) - non vogliono privarsene. Preferiscono avere le mani libere in vista della prossima legge di stabilità, una manovra - l'ultima di questa legislatura - che ci aspettiamo smaccatamente elettorale».

Serracchiani va all'attacco: «Zaia si scordi la Specialità» (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Debora Serracchiani attiva la contraerea politica. In primis da presidente della Regione - e non di una qualsiasi, bensì di quel Fvg "protetto" dal suo Statuto Speciale -, ma pure da componente della direzione nazionale del Pd. Di fronte al rilancio di Luca Zaia che, dopo aver trionfato nel referendum veneto per l'Autonomia, ora prova a stravincere chiedendo, addirittura, la trasformazione della sua Regione in un ente a Statuto Speciale, infatti, la governatrice risponde ad alzo zero, punto su punto, spiegando - in estrema sintesi - come questa mossa paia un azzardo politico che collima ben poco con il quesito di domenica. Speciali e ordinarieIl problema è tanto di forma quanto di sostanza. Da una parte, infatti, per Serracchiani ci sono le cinque Regioni Speciali che la Costituzione riconosce da decenni. «Questi enti nascono per ragioni storiche, linguistiche oltre a possedere altre caratteristiche specifiche - ha spiegato la presidente - e il riconoscimento della loro Specialità era necessario». Dall'altro lato, invece, c'è la forma e cioè l'articolazione del quesito referendario che - testualmente - citava: «Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di Autonomia?». Parole, come spiega Serracchiani, ben precise. «Zaia non ha inserito la proposta di Statuto Speciale nel suo referendum - ha continuato la presidente -. Ma la rivendica ora e, dunque, non è in linea con quanto chiesto nel quesito». Per cui, come spiegato eloquentemente in un tweet della presidente che fa seguito alle parole pronunciate a RadioAnch'io, la proposta di Zaia è semplicemente «irricevibile». Competenze e AutonomiaUna cosa, in ogni caso, è lo Statuto Speciale, un altro la possibile concessione di nuove competenze - come espressamente previsto dalla Costituzione modificata nel 2001 - al Veneto. «La Carta consente forme di autonomia differenziata - ha concluso Serracchiani -. Bene ha fatto, quindi, l'Emilia Romagna, così come pare volersi muovere Roberto Maroni in Lombardia, a seguire il percorso previsto dalla Costituzione. Zaia invece non segue lo stesso percorso». E per quanto la presidente abbia sostenuto che «esistono due Leghe» ha poi specificato come «la richiesta che viene dal Veneto, dove i flussi di voto ci dicono che il risultato dei seggi è stato trasversale, è legittima: la regione, che era terra di poveri e che attraverso il lavoro è diventata ricca, chiede che i soldi vengano spesi bene e vuole più trasparenza». Tempi e modiIn tanti, a eccezione forse del mondo leghista, hanno letto nelle parole di Zaia sullo Statuto Speciale nulla più di una provocazione, soprattutto se alla richiesta del governatore veneto si affiancano le quantomeno iniziali pretese temporali e cioè chiudere la partita entro l'anno perché questo cronoprogramma è, tecnicamente, impossibile. Per inserire una sesta Regione Autonoma in Costituzione bisognerebbe infatti modificarla. Un obiettivo che si può ottenere soltanto con una norma di rango costituzionale. Questo iter prevede un'approvazione con una formula aggravata, cioè più complessa rispetto alle leggi ordinarie. Nella fattispecie, Camera e Senato devono dare il loro ok in doppia lettura - cioè due volte a testa - con la seconda discussione del disegno di legge di un ramo del Parlamento che può avvenire soltanto almeno tre mesi dopo la prima approvazione complessiva (Camera più Senato). Se la seconda lettura viene approvata non a maggioranza dei due terzi delle Camere, inoltre, può essere sottoposta a referendum costituzionale (come il 4 dicembre). La legislatura, attuale, poi, finirà a febbraio e con essa cadranno i disegni di legge non approvati. Il risultato, quindi, è che Zaia può sì ottenere dal Governo più competenze, ma per lo Statuto Speciale a decidere è il Parlamento, non l'esecutivo. E sempre che riesca a trovare i due terzi dei voti, dovrà aspettare la conclusione di un iter almeno biennale.

La partita A4 riavvicina Riccardi e Tondo (Piccolo)

di Marco Ballico - C'è Sandra Savino che ribatte a Massimiliano Fedriga: nella scelta del candidato presidente del centrodestra «nessun manuale Cencelli». E c'è Riccardo Riccardi che firma un ordine del giorno sulla concessione della A4 con Renzo Tondo e Alessandro Colautti: la parte moderata della coalizione. Mosse e contromosse da campagna elettorale: gli azzurri provano a smontare l'asse Tondo-Fedriga, con il leghista in costante dialogo anche con le civiche di centrodestra, da Progetto Fvg di Sergio Bini a Regione speciale di Ferruccio Saro. La questione del candidato rimane centrale. Il giorno dopo il referendum in Veneto e Lombardia, Fedriga ha respinto la tesi di un Riccardi in crescita di quotazioni a seguito della probabile ricandidatura di Maroni al Pirellone. Savino risponde però a stretto giro: «Abbiamo sempre giocato a viso aperto senza bisogno di fare giochetti e di usare il bilancino. Per quanto riguarda il nostro nome per la presidenza, la scelta dipende solo ed esclusivamente dalla fiducia che noi abbiamo verso la sua esperienza e competenza». L'azzurra non trattiene una punta di veleno: «Per fugare ogni dubbio, sono disponibile a ripercorrere la dinamica che ha portato all'attuale composizione delle giunte comunali di centrodestra. Potremmo anche scoprire che, ad avvantaggiarsi dalla spartizione, è stato proprio chi oggi usa il manuale Cencelli come spauracchio per i suoi obiettivi elettorali». Nessun dubbio che Fi terrà duro su Riccardi. Il coordinamento regionale lo ribadirà lunedì a Udine. Per giocare le sue carte, il capogruppo, preso atto di un fronte civico in avvicinamento a Fedriga (anche se Tondo e Saro rimangono distanti), lavora a sua volta nel labirinto delle alleanze. Su un tema a lui caro, quello delle infrastrutture, con Colautti e a Tondo ha depositato ieri un odg in cui si chiede di «porre in atto tutte le iniziative politiche affinché sia inserita nella legge di Stabilità nazionale la norma sulla trasformazione in house di Autovie Venete», essenziale per la proroga della concessione della Venezia-Trieste. I moderati, che Fi considera pilastro dell'alleanza, sollecitano inoltre Serracchiani a tener fuori Anas dalla futura gestione autostradale. Un atto tecnico che, in questa fase, assume anche una valenza politica. Con Riccardi, Tondo e Colautti di nuovo insieme venerdì in una conferenza dal titolo «Continua lo scippo del Fvg».

L'ex manager ai politici: «Necessario rivedere la riforma sanitaria» (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - «Hanno intaccato un Dna quasi perfetto. Ora bisogna ricostruirlo». Chi parla è Leonardo Barbina, ex direttore generale dell'Azienda ospedaliera Santa Maria della Misericordia di Udine, dell'Agenzia regionale per la sanità e vicedirettore centrale della sanità. Parte da questa considerazione per stilare il suo documento indirizzato alle forze politiche. Il tema è il sistema sanitario regionale, che, a suo modo di vedere, evidenzia «difficoltà e si può dire abbia “la febbre”. E' opportuno, quindi, avviare una fase di tregua di tre o quattro anni durante la quale - aggiunge - confrontarsi tra operatori, politici e organismi per individuare una “diagnosi” comune. E la “terapia” opportuna non può essere di una sola parte ma per essere efficace deve essere condivisa». Le criticità gestionali «La mia - precisa - non vuole essere una critica nei confronti del centrosinistra o del centrodestra. Voglio solo scuotere le menti e avviare una discussione per il bene comune». Nel documento «elaborato - spiega - dopo aver parlato con alcuni ex dirigenti e collaboratori dell'Agenzia regionale per la sanità di cui sono stato direttore» e indirizzato alle forze politiche, Barbina parla di «obiettivi, risorse, programmazione e pianificazione. La gestione del servizio sanitario nella Regione delineata dalla legislazione 1990-2000 presupponeva due precondizioni: l'aspetto politico-strategico si occupava di pianificazione sanitaria e di indirizzo e coordinamento, ovvero non ingeriva sulla gestione e sugli aspetti tecnici. Dall'altro lato era attiva una forte “direzione lavori” sia a livello regionale sia aziendale, responsabile nei confronti del momento politico strategico del raggiungimento degli obiettivi e delle risorse predefinite». La tensione su questi temi, secondo Barbina, «si è affievolita e i risultati gestionali ottenuti dal 2010 sono fragili e non correlati alle attese. Ne esce - continua - uno stile di governo basato su annunci, su scelte già operate basate sul taglio drastico con il passato, senza riflessioni aperte. A rimetterci sono gli stessi operatori sfiduciati che non si sentono parte attiva degli obiettivi». Per Barbina il “circuiti della qualità” si misura sugli «obiettivi che vengono fissati e i risultati che si raggiungono», ma anche «sullo spirito di autocritica che è giusto avere e non sulla semplice imposizione e sull'atteggiamento autoritario». E mette a confronto il 118 con il nuovo servizio Nue 112. «Nell'89 - ricorda - il 118 è stato frutto di una pianificazione, di una serie di valutazioni e di correzioni in corsa. Oggi il 112 sembra frutto di una dichiarazione del “dover essere”. Se si sbaglia qualcosa bisogna aver coraggio di ammetterlo come facevamo noi». L'ex direttore dell'Azienda ospedaliera parla anche di «mancato uso sistematico dei meccanismi di integrazione caratteristici delle organizzazioni complesse, quali i comitati di direzione; difficoltà della direzione della salute di esercitare i due ruoli di indirizzo e “direzione lavori”; e progressivo depauperamento dell'esperienza della centralizzazione tecnica, amministrativa e logistica». Il nodo dell'area vasta inevitabili i riferimenti con l'ultima riforma sanitaria. Per Barbina «l'abbandono dell'area vasta ha complicato l'attività. I bacini di utenza ospedalieri sono rimasti inalterati con più confusione rispetto all'operatività dettata dal nuovo assetto istituzionale. Questo naturalmente si è visto prevalentemente nelle circoscrizioni provinciali di Gorizia e Udine. Cosa hanno a che fare Latisana e Palmanova con l'isontino quando da sempre il loro riferimento naturale è stato Udine?», si interroga l'ex direttore generale. «Non c'è stata una simulazione dei possibili impatti né - aggiunge - si è progettato il cambiamento con la formazione degli operatori». Ne consegue che risulta «difficilissimo il tentativo di collegare più spoke, ovvero centri periferici ospedalieri tra loro pensando di correggere i flussi di mobilità storici dei bacini di utenza (Gorizia-Monfalcone, Tolmezzo-San Daniele e Palmanova-Latisana). Inoltre il collegamento ha ridotto l'efficacia dei reparti base come medicina e chirurgia generale, costringendo questi reparti a confrontarsi con primari a scavalco. E scarsi sono stati i risultati del tentativo di dare precisi mandati extraospedalieri alle due Aziende Ospedaliere-Universitarie. Di fatto si osserva una maggiore concentrazione di risorse sul versante ospedaliero». Infine un ultimo accenno ai centri di cure primarie «che appaiono più come contenitori, che come innovatori e portatori di contenuti nuovi»

CRONACHE LOCALI

Il sindacato autonomo manda il detective alla cena con l'azienda (Gazzettino Pordenone)

Spy stories con cena elettorale tra azienda e alcune organizzazioni sindacali con qualche partecipante giudicato di troppo, un'altra sigla sindacale esclusa, un'agenzia d'investigazione privata, intercettazioni ambientali, un esposto e, forse, una denuncia per comportamento antisindacale. Alla vigilia delle elezioni delle Rsu in Ambiente servizi (si vota oggi), scoppia il caso della partecipazione del presidente Isaia Gasparotto ad alcuni appuntamenti conviviali organizzati da Cisl Fp e Uil Trasporti, e nello specifico a una cena a sostegno dei candidati delle sigle sindacali che presentano una loro lista. A sollevarlo, un'altra sigla, la Fiadel, presente in azienda dal 2015 (ma non nelle Rsu) e già in passato protagonista di dure contrapposizioni su diverse questioni, talvolta assieme alla Fp Cgil che alla cena non erano state invitate. Ed è proprio la Fiadel, sindacato autonomo rappresentato da Maurizio Contavalli, a firmare un esposto presentato lunedì al commissariato della Polizia di Stato di Marghera, in cui si denunciano gravi irregolarità in ordine alle procedure elettorali, anche per l'interferenza del datore di lavoro che avrebbero inquinato le elezioni Rsu Rlssa (Responsabile salute, sicurezza e ambiente) in programma oggi e domani. Non solo. Nell'esposto si chiede di verificare se in tali comportamenti si possano ravvisare comportamenti rilevanti dal punto di vista penale. Oltre che alla Polizia di Stato, la vicenda è stata denunciata anche con una lettera indirizzata alle organizzazioni sindacali nazionali firmatarie del Contratto collettivo nazionale di categoria e all'associazione di categoria delle imprese d'igiene ambientale Utilitalia e in un'interrogazione a risposta scritta al Ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti sottoscritta da cinque parlamentari. Non solo, ma la Fiadel sta valutando anche la possibilità di presentare una denuncia per comportamento antisindacale. Tutto ruota attorno a una cena in particolare (ma gli incontri conviviali sarebbero stati più d'uno) alla quale, assieme a una sessantina di dipendenti, avrebbero presenziato fra gli altri alcuni dei componenti della commissione elettorale, diversi responsabili aziendali, i vertici di due organizzazioni sindacali e la direzione e la presidenza di Ambiente servizi. Per sapere che cosa sarebbe accaduto a quella cena alla quale non era invitata, la Fiadel si è rivolta a un'agenzia di investigazione. Ed è sulla base delle intercettazioni ambientali relative a quella serata conviviale, raccolte appunto da un detective, che ha deciso di presentare l'esposto. Secondo la relazione degli investigatori privati reclutati dalla Fiadel, due sarebbero le occasioni contestate, una cena in un agriturismo organizzata dalle organizzazioni sindacali e un aperitivo con la presenza del presidente e di alcuni giovani dipendenti. La cena, in particolare, aveva lo scopo di presentare i candidati alla posizione di delegato sindacale. I primi a parlare sarebbero stati due dirigenti delle organizzazioni dei lavoratrici promotrici della serata: due interventi tesi a sostenere la solidità dell'azienda e i conseguenti vantaggi per i dipendenti, a fronte delle iniziative di altre organizzazioni (la Fiadel e la Cgil ndr) che creerebbero problemi alla società. Il terzo a prendere la parola sarebbe stato lo stesso Gasparotto: un lungo intervento nel quale il presidente non si sarebbe limitato a rivendicare i successi ottenuti con l'affidamento del servizio di gestione dei rifiuti in una serie di Comuni e le conseguenti assunzioni, ma avrebbe anche accusato le associazioni sindacali assenti di danneggiare l'azienda con esposti che la obbligano a impegnarsi in costose battaglie legali. Poi, presentando i candidati al ruolo di delegato sindacale, avrebbe auspicato la loro elezione. (Lara Zani)

«Abbiamo accettato gli inviti, ma tutto è stato trasparente» (M. Veneto)

«Ambiente servizi ha sempre mantenuto un comportamento corretto nel pieno rispetto delle leggi. L'azienda, negli anni, ha agito al fine di consolidarsi ed estendersi, nonché di ampliare l'occupazione e di mettere in sicurezza il lavoro di tutti i dipendenti. Abbiamo accettato con piacere l'invito a due incontri conviviali promossi da Fp Cisl e Uil trasporti, cui ha partecipato la quasi totalità degli operai. Abbiamo espresso liberamente le nostre opinioni, illustrando le prospettive aziendali e ringraziando tutti i lavoratori e coloro che si mettono a disposizione per difendere gli interessi dei dipendenti e dell'azienda. Le affermazioni di chiaro stampo elettorale e non corrispondenti a verità del segretario di Fiadel Maurizio Contavalli riceveranno risposta adeguata in tutte le sedi». L'ha affermato ieri il presidente di Ambiente servizi Isaia Gasparotto, dopo essere

stato informato dell'esposto presentato dal sindacalista di Fiadel in merito a incontri tra vertici aziendali, Fp Cisl, Uil trasporti e maestranze a breve distanza dalle elezioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali della società. Gasparotto ha tenuto a precisare che nemmeno in passato ha declinato analoghi inviti. «Accettare di partecipare a una cena non significa parteggiare per qualcuno», ha chiarito. Pure Salvatore Montalbano (Fp Cisl), che ha preso parte ai momenti conviviali finiti al centro delle polemiche e dell'esposto, ha voluto dire la sua. «Meglio le cene degli esposti: di sicuro sono più utili per un confronto schietto e propositivo e a beneficiarne sono i lavoratori - ha commentato -. Mantenere un clima di collaborazione con l'azienda, che contempra pure momenti conviviali, è da preferire allo scontro che spesso non porta a nulla. Ritengo anzi che le cene, che tra l'altro sono state organizzate pure in passato, debbano diventare una prassi consolidata». Quanto alle presunte irregolarità rispetto alle elezioni di oggi e domani, Montalbano ha dichiarato che «non ce ne sono. Ognuno è libero di pensare ciò che vuole: noi siamo forti della nostra posizione e non vediamo nulla di male in quanto fatto». Posizioni che, comunque, non scoraggiano la lotta di Contavalli, pronto a battersi in tutte le sedi per fare valere le proprie ragioni. Come ha messo in luce il segretario di Fiadel, carta canta: tutto è documentato. Ora si attendono sviluppi. (g.s.)

Prof in rivolta contro chat e messaggi (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - «Basta con gli ordini di servizio dei dirigenti che arrivano sul cellulare alle 20 della sera prima della scadenza e di domenica!». Insegnanti e bidelli sono in "guerra" con la smaterializzazione delle disposizioni da parte delle dirigenze scolastiche, in particolare i cambi di orario improvviso o le supplenze assegnate a tutte le ore e con minimi preavvisi. Con il risultato di scombinare piani familiari e agende degli impegni personali, anche quando le segreterie e dirigenze sono chiuse. Alcuni esempi? «È pregato di assumere servizio - recita un sms spedito dalla scuola a un docente alle 20.30 - in anticipo domani mattina». Oppure «Si cambia turno di lavoro - è un altro messaggio inviato su whatsapp - deve presentarsi alle 12 domani anziché alle 14». Tanti insegnanti imbufaliti si sono sfogati allo sportello sindacale Flc-Cgil, in via San Valentino a Pordenone, da dove è partita la protesta. «Chiediamo lo stop alle comunicazioni al personale scolastico attraverso sms, whatsapp, e-mail o altre forme di social network - recita la lettera-monito destinata ai dirigenti scolastici a firma del sindacalista Mario Bellomo -. Riceviamo con sempre maggiore frequenza segnalazioni da parte del personale della scuola in merito all'uso smisurato dei sistemi di comunicazione di cui all'oggetto da parte dell'amministrazione scolastica, utilizzati per comunicazioni urgenti. Ma non sono previsti dal contratto di lavoro». «È bene sottolineare che il contratto di lavoro non prevede l'istituto della reperibilità - ha messo in chiaro Bellomo -, per cui nessun docente o bidello è obbligato a controllare e nemmeno a rispondere a messaggi inviati dai dirigenti scolastici o dagli uffici fuori orario di servizio. E tanto meno a verificare 24 ore su 24 eventuali comunicazioni dei medesimi dirigenti». In altre parole, il personale della scuola non è tenuto a controllare a tutte le ore il proprio cellulare o la propria email per verificare disposizioni di servizio. «Sono capitate comunicazioni relative alle modifiche dell'orario, riunioni collegiali o altre informazioni ritenute urgenti - ha elencato il sindacalista - inviate dall'amministrazione via sms, whatsapp, nelle caselle email a tutte le ore della giornata. Comprese quelle serali e, talvolta, persino nei giorni festivi. Comunicazioni "illegittime" - ha concluso Bellomo -. Invitiamo le scuole che devono comunicare con il personale a trovare modalità di comunicazioni condivise e rispettose».

Uti, scoppia il caso polizia comunale (Gazzettino Pordenone)

Non bastavano già le molte polemiche sulle nuove Uti (le Unioni tra Comuni che sostituiscono l'abolita Provincia) e sulla gestione di alcuni servizi come la viabilità e le scuole superiori. Ora nell'Uti del Noncello scoppia anche il caso della polizia comunale. La norma regionale prevede che - entro l'anno - i diversi Comuni conferiscano il proprio servizio di polizia comunale nell'Uti di cui fanno parte. Sempre la norma prevede anche che il Comune capofila, in questo caso Pordenone, possa continuare a gestire in proprio la polizia municipale, seppure all'interno della stessa Uti di cui Pordenone, seppure contro voglia, fa parte.

Una situazione che sta preoccupando parecchio i Comuni minori (temono, di fatto, di perdere la sovranità sui propri vigili urbani) che hanno chiesto un ulteriore approfondimento prima di chiudere la partita. Il problema è che un'eventuale proroga o rinvio della costituzione della polizia comunale dell'Uti farebbe perdere agli stessi municipi gli incentivi economici che la Regione ha messo in campo. Per questo i Comuni di Roveredo, Fontanafredda e Zoppola (Cordenones e San Quirino non fanno parte dell'Unione) hanno chiesto un incontro urgente al presidente Giuseppe Gaiarin (che è pure sindaco di Porcia) per cercare di trovare una soluzione che eviti quello che ritengono possa trasformarsi in un predominio di Pordenone sulla gestione dei vigili urbani. «Non si tratta - sottolinea Mara Giacomini, sindaco di Roveredo - di condividere un servizio amministrativo come gli altri, ma un servizio delicato e importante che richiede la presenza sul territorio. Per questo chiediamo qualche garanzia in più». d.l.

Via ai nuovi insediamenti. Sacile, l'industria riparte (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Sacile in ripresa: aziende venete investono a Cornadella e quelle locali allargano gli spazi produttivi in via Ronche. Crisi alle spalle? Dita incrociate e disco verde ai nuovi insediamenti. «L'area ex Amedeo Della Valentina è stata acquisita da un'azienda veneta che amplierà lo showroom con una riqualificazione delle strutture chiuse dal 2008 - ha confermato l'assessore all'urbanistica Anna Zanfrà -. L'azienda Garbellotto ha chiesto una variante al progetto presentato per l'insediamento a Cornadella». In via Ronche l'azienda Imet ha aperto il cantiere per aumentare gli spazi produttivi. A Cornadella. L'azienda Itlas ha comprato l'area industriale ex Amedeo Della Valentina: l'asta giudiziaria dopo il fallimento aveva scalato il prezzo, in primavera 2017, a 1,1 milioni. Itlas è un'azienda leader nel settore dei pavimenti per interno-esterno con radici a Cordignano (parquet per abitazioni, uffici, aziende e pubblica amministrazione): ha il quartiere generale circa cento metri prima dell'area ex Amedeo Della Valentina, a due passi dal centro commerciale Bennet. A determinare la crisi della Amedeo Della Valentina spa erano stati determinanti diversi fattori: la debolezza del dollaro, i pesanti rincari delle materie prime e la frenata del mercato americano, primo mercato di riferimento per la società sacilese, cui destinava una percentuale superiore al 40% della propria produzione. A tutto ciò, si è poi sommata la crisi finanziario-economica. Il progetto. La strada e le opere di urbanizzazione sono pronte a Cornadella e l'azienda Garbellotto ha presentato il piano di trasferimento dell'intero polo produttivo a Sacile. Nella zona mista di nuovi insediamenti artigianali-industriali, intanto, il cantiere della G&P Garbellotto spa ha investito 340 mila euro. L'impianto viario si collega con l'area della nuova sede della Mineraria Sacilese: ma anche il trasloco del mulino da via Cartiera vecchia ha tempi rallentati. A Sacile dovrebbe arrivare l'area di produzione dei fusti di rovere. A Ronche. «Nuove aree produttive Imet al posto dei capannoni dell'ex Friulana Verplast». Il sindaco Roberto Ceraolo ha confermato che a Ronche decolla l'espansione dell'azienda elettronica. Demoliti i capannoni della Friulana Verplast (poi Friulana Color), il nuovo che avanza è un'avventura imprenditoriale. «I numeri della Imet sono 3 mila metri quadrati per l'area produttiva e altri 2.700 per uffici - ha anticipato Ceraolo -. Si sommano a 4 mila metri quadrati che sono esistenti in adiacenza. L'azienda di Evio e Angelo Cadorin produce radiocomandi ed è in espansione».

Gli utili milionari del Cro alla Regione. Nuova polemica (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - Gli utili di esercizio del Cro serviranno per coprire i buchi delle altre aziende sanitarie regionali. Destino che l'istituto di cura e di ricerca della pedemontana divide con le altre aziende sanitarie che hanno chiuso il 2016 con un segno positivo, tra cui l'Aas 5. A differenziare il Cro dagli altri è l'ammontare del risultato economico di esercizio, più di 5 milioni di euro, alto grazie all'attrazione extraregionale. Gli utili. Il bilancio 2016 del Cro si è chiuso con un risultato di esercizio di 5 milioni 350 mila 785 euro. A fare lievitare le entrate dell'istituto pedemontano sono principalmente le attività extraregionali, considerata l'attrazione dell'istituto in tutta Italia: prestazioni che le Regioni di appartenenza dei pazienti pagano all'istituto per quelle erogate. Accanto alla indicazione del sostanzioso utile, il Cro ha anche presentato a Trieste una proposta di uso di questi soldi: un milione 692 mila 684 euro per acquisti in conto capitale e i restanti 3 milioni 658 mila 101 euro per l'attivazione di un progetto strategico. La decisione. È una delibera a stabilire che gli utili dei bilanci 2016 degli enti del servizio sanitario siano destinati alla copertura delle perdite degli stessi, fino ad un massimo di 7 milioni 500 mila euro. La decisione della Regione è stata, quindi, quella di reintroitare gli avanzi di esercizio per un importo complessivo di 7 milioni 410 mila euro per la copertura delle perdite delle aziende sanitarie regionali. Quelle che hanno chiuso lo scorso anno in perdita sono l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste e l'Azienda per i servizi sanitari 3. I progetti. Non saranno quindi finanziati con quei soldi i due progetti presentati che, però, rientrano in un programma avviato dalla Regione, approvato qualche settimana fa con delibera, di dotare l'istituto della protonterapia, macchinario per la radioterapia di avanguardia che prevede un investimento di 30 milioni di euro. I soldi. Anche quest'anno, quindi, gli utili serviranno per ripianare i debiti del servizio sanitario regionale. Sono soldi che il Cro ha incamerato per la sua specificità e per questo necessita di una particolare attenzione per progetti e investimenti. Per quel che riguarda le donazioni, non quelle del 5 per mille né quelle che hanno una causale ben specificata, ma quelle date genericamente senza una destinazione, il rischio teorico è che finiscano nel calderone, ma nella trasmissione degli atti alla Regione ogni anno vengono indicate le entrate che corrispondono alle donazioni e la Regione le lascia sul territorio. L'azienda. Numeri più bassi per la Aas5 di Pordenone che ha chiuso con un avanzo di circa 380 mila euro che erano stati destinati all'accantonamento. Ma anche questi prenderanno altre strade. L'incontro. Rimane aperta la partita dei 125 ricercatori, che non sanno se dal primo gennaio avranno ancora un lavoro. Ieri il senatore Lodovico Sonogo ha incontrato una loro rappresentanza composta da Maria Cozzi, Riccardo Bomben e Antonella Zucchetto. Il direttore generale del Cro Mario Tubertini ha contribuito a ricostruire i contorni tecnici e giuridici della questione dei precari della ricerca. I ricercatori hanno evidenziato la necessità che la prossima legge di bilancio metta fine al precariato. Sonogo dal canto suo ha proposto varie iniziative da attivare distintamente, ma in modo convergente: il senatore scriverà al ministro della salute già nei prossimi giorni.

Morì in fabbrica, a giudizio 3 dipendenti della Cimolai (M. Veneto Pordenone)

di Bruno Oliveti - Quattro rinvii a giudizio e un patteggiamento: si è finalmente conclusa, quasi cinque anni e mezzo dopo l'accaduto, l'udienza preliminare sull'infortunio sul lavoro costato la vita a Fulvio Buffolo, autotrasportatore 56enne originario di Vigonovo di Fontanafredda e residente a Faè di Oderzo, deceduto il 12 maggio 2012 mentre stava scaricando delle putrelle alla Cimolai di Roveredo in Piano. Gli indagati. Ieri il gip Eugenio Pergola del Tribunale di Pordenone ha disposto il processo - prima udienza in programma il 18 gennaio 2018 dinanzi al giudice Piera Binotto - per due dirigenti e un responsabile tecnico dell'azienda pordenonese, Salvatore De Luna, 76 anni, residente a Fontanafredda, in qualità di legale rappresentante, Giancarlo Spagnol, 59 anni, residente a Porcia, nella sua veste di direttore dello stabilimento, e Avio Botti, 62 anni, di Porcia, preposto e capo officina, tutti difesi dagli avvocati Bruno e Antonio Malattia, nonché per Gianantonio Collazuol, 61 anni, di Ponte nelle Alpi, datore di lavoro dell'autista deceduto, difeso dall'avvocato Valter Santarossa. Ha invece patteggiato un anno e due mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena Antonio Castellarin, 55 anni, di Fiume Veneto, il carrellista che provocò materialmente l'infortunio, difeso dall'avvocato Andrea Cabibbo. L'incidente. Buffolo era deceduto dopo tre settimane di agonia in ospedale. Una morte tragica, che per gli inquirenti si sarebbe evidentemente potuta evitare. Gli indagati erano stati chiamati in causa a vario titolo in concorso fra di loro con l'accusa di omicidio colposo, perché per negligenza, imperizia, imprudenza nonché violazione delle norme di prevenzione degli infortuni sul lavoro avrebbero cagionato il decesso dell'autotrasportatore. Fulvio Buffolo era stato travolto da 70 quintali di profilati metallici, rimanendo imprigionato con le gambe e parte del busto. Il carrello elevatore, secondo gli inquirenti, sarebbe stato in una condizione di equilibrio instabile perché troppo carico. Il carrellista non sarebbe stato affiancato, poi, da un secondo operatore nelle manovre di sistemazione delle putrelle in acciaio (40 in tutto, lunghe dai 4 ai 5 metri e pesanti più di 5 tonnellate). I manufatti in acciaio erano così scivolati oltre il pianale, finendo addosso all'autotrasportatore che, in quel momento, si trovava davanti al carrello (in un punto in cui, secondo le difese, non avrebbe dovuto trovarsi) per dare una mano nelle operazioni di carico e scarico. Il processo. Le difese avevano chiesto il non luogo a procedere, ma secondo il gip andranno chiarite in dibattimento le istruzioni date ai dipendenti, della Cimolai e della Collazuol, sulle manovre di carico e scarico di materiali pesanti, peraltro molto frequenti in un'azienda come quella roveredana.

La Udine di Martines: Cavarzerani chiusa e Comune nei quartieri (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - Una città più inclusiva «per non lasciare indietro nessun udinese in difficoltà» e anche più accogliente ma nel rispetto delle regole perché «non è giusto farsi carico dei problemi che altri enti non vogliono affrontare». Ecco perché nella Udine che immagina Vincenzo Martines «la Cavarzerani è destinata a essere chiusa» e il Comune «dovrà essere più presente nei quartieri». Da lì parte la rivoluzione che il candidato del Pd intende condividere con tutto il centrosinistra perché «senza un'ampia coalizione non si va nemmeno al ballottaggio». Martines da dove inizia il lavoro del candidato sindaco del Pd? «Domani sera sarò a Cussignacco, ho chiesto ai circoli di organizzare una campagna di ascolto. Ascoltare i cittadini è il primo passo. Poi incontrerò tutte le forze, civiche e politiche, del centrosinistra». Molti hanno accusato il Pd di voler imporre la sua candidatura. «Il Pd ha fatto un'operazione importante, di grande partecipazione e sono grato agli iscritti di avermi scelto all'unanimità. Non era per nulla scontato, invece senza divisioni e senza ricorrere alle primarie interne è stata fatta una scelta coraggiosa e indipendente rispetto alle logiche regionali e nazionali dimostrando anche autonomia nell'interesse della città». Qualcuno però si è sentito escluso, non c'è il rischio di presentarsi divisi? «Io andrò a incontrare tutti da solo. Voglio presentarmi e chiarire che sono a disposizione del centrosinistra. Nessuna imposizione da parte del Pd quindi, se ci sarà bisogno di ricorrere alle primarie di coalizione le faremo, ma sempre nell'ottica di costruire un ampio fronte progressista a favore della città». A livello nazionale le cose sembrano andare diversamente... «Non sarebbe la prima volta che Udine diventa un laboratorio politico. Sono sicuro che se l'obiettivo è Udine e se non prevalgono altre logiche, riusciremo a trovare una sintesi e a interpretare i bisogni dei cittadini». Per esempio? «In questi ultimi anni la crisi economica ha creato nuove povertà e si sono sviluppate emarginazioni che ci impongono di aggiornare i servizi sociali, che pure a Udine funzionano, ma vanno innovati perché sono cambiati i modi in cui gli udinesi si trovano in difficoltà. Dobbiamo intercettare queste nuove esigenze». Da dove iniziare quindi? «Dai quartieri. Penso debba essere il Comune ad andare incontro ai cittadini e non viceversa. Servono persone che sappiano intercettare queste domande di aiuto e ritengo che il Comune abbia le risorse per farlo». I consiglieri delegati non bastano? «No. L'ascolto da parte della politica è fondamentale ma penso anche a uffici e strutture organizzate dal Comune. Per tornare a vivere bene in città è importante che si viva bene nei quartieri». Alcune zone hanno sofferto più di altre la presenza dei richiedenti asilo... «Siamo di fronte a un fenomeno complesso. La profuganza negli ultimi anni ha contribuito a diffondere la paura anche perché non sempre e non da tutti è stata gestita bene. È giusto che Udine faccia la sua parte in base a quanto viene indicato da leggi e regole, ma non può essere Udine il posto dove si risolvono i problemi che altri enti non vogliono affrontare. Con lo Sprar e il sistema Aura Udine accoglie circa 400 persone che vengono ospitate dignitosamente e che non creano allarmi sociali. In questo modo il numero imposto dal Ministero di fatto viene già raggiunto. Ecco perché, e non lo dico io ma il Ministro, la Cavarzerani è destinata a chiudere». E il bando indetto dalla Prefettura per l'accoglienza di 550 richiedenti asilo? «Il bando è sbagliato nei tempi e nei contenuti. È chiaro che essendo Udine la sede della Questura ci possono essere esigenze diverse e nel caso di nuove ondate migratorie la Cavarzerani potrebbe fungere da centro temporaneo per fornire un appoggio logistico, ma nulla di più. Se il quadro resta quello attuale non ha senso tenerla aperta». È uno dei segnali di discontinuità rispetto all'amministrazione Honsell annunciati dal segretario Leoncini? «Parlare di discontinuità significa guardare al passato. Io cerco invece di guardare al futuro. Udine è cambiata molto negli ultimi anni ed è normale adeguare di conseguenza anche le scelte politiche e amministrative cercando di interpretare i bisogni di oggi e di domani». Quale sarà il futuro di Mercatovecchio? «Ne discuterò con tutto il centrosinistra. Ma non vorrei parlare solo di Mercatovecchio, dopo il parcheggio di piazza Primo maggio c'è la necessità di portare avanti un'idea complessiva di centro storico, tutti gli spazi devono essere coordinati tra loro e, soprattutto, non ci devono essere spazi vuoti». Lo stadio 2.0 è un'opportunità o un rischio? «Sicuramente un'opportunità. Non bisogna avere paura dei grandi investimenti, va cercata la soluzione migliore nell'interesse di un territorio vasto che va oltre i confini comunali». Che sindaco sarà Martines se dovesse vincere le elezioni? «Penso che gli udinesi chiedano tre cose: serietà, buon governo e coraggio nel cambiamento».

I medici: la politica ci coinvolga nelle scelte (M. Veneto Udine)

di Alessandra Ceschia - Se la sanità chiama la politica risponde. Il vertice fra medici e amministratori convocato dalle associazioni sindacali Aaroi-Emac, Anaao-Assomed, Anpo-Ascoti-Fials Medici e Cgil medici dell'Azienda sanitaria universitaria integrata ha posto le basi per la creazione di un tavolo di lavoro permanente necessario per evitare decisioni calate dall'alto sulla sanità udinese e coinvolgere nelle decisioni chi opera in prima linea. A pochi giorni dalla presentazione dell'atteso atto aziendale per l'Asuiud, che ormai è alle battute finali, l'incontro convocato per lunedì pomeriggio all'Ordine dei medici ha registrato una nutrita presenza di amministratori tra gli altri, i consiglieri regionali Colautti, Cremaschi, Iacop, Pustetto, Riccardi, Rotelli, Sibau, Tondo, Ussai, Violino, Barillari e gli ex assessori alla Sanità Beltrame e Fasola. Gli obiettiviL'intento era quello di analizzare lo stato dell'arte della riforma sanitaria con particolare riguardo alla realtà udinese, che continua a rappresentare il fulcro della sanità regionale. Sul piatto c'erano questioni come quella del futuro assetto istituzionale della sanità locale, le criticità nei rapporti fra ospedale e territorio e la difficile integrazione fra ospedale e università. Tanto che, a un anno dalla sua approvazione, è stata da più parti suggerita la revisione del protocollo d'intesa fra Regione e università. A puntare l'indice sulle criticità, due ex assessori regionali alla Salute. Gianpiero Fasola ha ricordato che le attese per le prestazioni stanno diventando troppo lunghe anche per i pazienti ricoverati; Ezio Beltrame ha sostenuto che la politica deve assicurare la manutenzione quotidiana del "sistema salute", affrontandone costantemente le criticità. Risorse adeguate«L'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine - hanno evidenziato i rappresentanti sindacali Marco Rojatti, Valtiero Fregonese, Antonio Maria Miotti e Giovanni Sermann - risponde a tutte le situazioni cliniche acute che richiedono alte specializzazioni ed elevato carico assistenziale e tecnologico. Questo porta con sé un importante onere economico e l'assistenza è però spesso effettuata senza risorse commisurate, in modo indipendente dai volumi di prestazioni erogate. La nascita di un'azienda che ha abbracciato la parte ospedaliera, quella universitaria e il territorio, ha portato con sé delle criticità. La sola fusione sotto lo stesso tetto di realtà e professionalità diverse, non ha determinato automaticamente l'integrazione. È solo tramite questa che si possono ottenere risultati concreti per l'assistenza e la sicurezza dei pazienti. Integrazione - si è fatto notare - non è la semplice definizione di rapporti professionali e politici tra componente ospedaliera e universitaria. Protocollo da rivedere«Equilibri e competenze devono essere determinati in un patto aggiornato Regione-università - è stato fatto notare -. È il territorio l'altro ambito cruciale. Tra l'ospedale di riferimento e la periferia regionale è necessario uno stretto rapporto di collaborazione». La centralità della sanità udinese si esplica anche nel piano dell'emergenza e urgenza regionale. Questo non è ancora stato portato a completamento mancando, a oggi, della copertura di alcuni servizi sul territorio. Molte criticità sono legate all'apertura della centrale operativa regionale unica, l'auspicio è che il piano venga soddisfatto completamente, ma che si avvii una fase di verifica periodica. Questo, è stato osservato, deve coinvolgere le professionalità mediche che operano direttamente sul campo. Contratti atipiciA preoccupare medici e organizzazioni sindacali anche la proliferazione di contratti atipici, gli affidamenti dettati da logiche di risparmio poco compatibili con i criteri che possono e devono governare una sanità che funzioni. Spicca la notizia dell'affidamento a una cooperativa delle guardie nei pronto soccorso di Sacile e Maniago. Contratti atipici vengono applicati anche in altri ambiti, si è detto, come ad esempio nel reclutamento di personale odontoiatrico, nell'ambito del programma di odontoiatria sociale. «Il criterio di scelta, basato solo su logiche di costo, esprime la mercificazione della professione - hanno osservato i medici -. Tale dinamica non dovrà più verificarsi: il rischio, inaccettabile, è legittimare una logica da caporalato anche in campo medico. L'atto aziendaleIn ambito udinese l'attesa di un atto aziendale, che tarda ad essere reso pubblico, aumenta l'incertezza. Occorre quindi definirlo in tempi rapidi e discuterlo nelle sedi idonee. Esso rappresenta il punto finale di un processo di riorganizzazione capace di dare il volto e le funzioni dell'azienda nell'immediato futuro.

I disagi non finiscono: treni a singhiozzo sulla Udine-Cividale (M. Veneto Udine)

di Maura Delle Case - Continuano i disagi sulla linea ferroviaria Udine-Cividale. Il servizio prosegue a singhiozzo. Doveva tornare ieri alla normalità e invece l'ennesimo avviso pubblicato sull'home page della società ha dato notizia di una nuova raffica di treni cancellati e sostituiti da auto corse. Ne sono saltati 16 ieri, altrettanti dovrebbero esserlo oggi. Come già giovedì, venerdì e lunedì scorsi, il servizio è stato e sarà garantito con pullman sostitutivi che continueranno a far spola tra Udine e Cividale anche nel caso di ripristino del servizio ferroviario. Nel corso di un incontro pubblico ospitato lunedì sera in Comune a Remanzacco la società ha spiegato all'amministrazione comunale e a diverse famiglie di studenti, che utilizzano quotidianamente il treno, la situazione a breve termine: fino al 2 novembre, quando sulla linea dovrebbe tornare la normalità, a disposizione dei pendolari ci saranno uno Stader, un'automotrice e le corriere a supporto. Che verranno mantenute finché il momento di difficoltà - dettato dalla mancata manutenzione di alcuni mezzi - non sarà superato così da garantire l'utenza contro inghippi dell'ultima ora. Come ieri: uscita regolarmente al mattino, nel pomeriggio l'automotrice in servizio sulla linea sociale è dovuta rientrare, ma il disagio è stato contenuto grazie alla presenza dei pullman. E sarà pure indennizzato, così ha garantito Fuc a Remanzacco, spiegando inoltre le ragioni della situazione di difficoltà. Leggi: il contenzioso con la svizzera Stadler sulla manutenzione dei nuovi treni che ha contribuito a far saltare il piano delle manutenzioni riducendo Fuc all'utilizzo di soli due treni sui cinque del parco rotabile. Così sarà, come detto, fino all'inizio di novembre. Dinnanzi all'ennesima cancellazione di corse, il sindaco di Remanzacco, Daniela Briz, ha sollecitato ieri i vertici di Fuc «perché una soluzione sia trovata in breve così da garantire il servizio ai pendolari. Lo chiedo a Ionico - ha detto il primo cittadino - cui va riconosciuto il merito di aver mostrato la faccia». Ancora Briz: «Abbiamo bisogno di un servizio che funziona, specie a Remanzacco, dove il treno è l'unico collegamento che abbiamo non fermando la Saf in paese. E a proposito di questo, è ora che la politica si faccia carico del nostro problema. Del fatto che le famiglie di Remanzacco per mandare a scuola i propri ragazzi pagano due abbonamenti: quello ferroviario e quello della linea urbana. Chiediamo anche qui la tariffa integrata».

Latisana “scarica” l’Uti: non vogliamo la presidenza (M. Veneto Udine)

di Paola Mauro - Niente presidenza Uti per Latisana. Per lo meno non nelle condizioni organizzative ed economiche nelle quali versa l’Unione territoriale Riviera Bassa Friulana a pochi mesi dall’entrata in funzione dei servizi associati fra i comuni aderenti. Ovvero priva di bilancio e con un solo dipendente. È quanto ha anticipato al consiglio comunale il sindaco di Latisana, Daniele Galizio, rispondendo a una precisa domanda da parte del capogruppo della civica Il Ponte, Ezio Simonin, il quale - ricordando che l’Uti rischia di perdere alcuni milioni di euro nelle attuali condizioni e ripercorrendo due anni di presidenza in capo al Comune di Lignano Sabbiadoro - chiedeva al sindaco di Latisana quando ci sarà il passaggio. Simonin ha parlato anche del sito istituzionale dell’Uti, scarno di notizie e della questione personale. Al momento c’è un solo dipendente, un istruttore amministrativo in servizio da inizio ottobre alla segreteria e lunedì è scaduto il bando con cui veniva avviata una selezione per mobilità esterna, al quale hanno risposto quattro candidati, per la copertura di cinque posti di funzionario amministrativo e contabile, da assumere a tempo pieno e indeterminato. Bando per altro reso possibile dagli spazi occupazionali assegnati dalla Regione all’Uti. «La situazione è piuttosto complicata - conferma il sindaco Galizio - l’Uti non ha un bilancio e le funzioni passate di competenza sono solo residuali, anche l’Ambito socio assistenziale continua a vedere nel Comune di Latisana l’ente gestore. Per altre funzioni come la Polizia Locale e il Suap, lo sportello unico, c’è molta incertezza e forse ne slitta il passaggio all’Uti. Onestamente - ha detto il sindaco di Latisana all’assemblea riunita - andare ad accettare la presidenza in questo momento, assumendosi anche la responsabilità di ciò che non è stato fatto, non mi sembra il caso». E davanti a questi ritardi dei Comuni hanno deciso di procedere in convenzione per la gestione di alcuni servizi: «delle funzioni che potrebbero andare in Uti sono state attivate in sub ambito, coerentemente con le facoltà previste dalla normativa sull’Unione territoriale», conferma Galizio. «È anche vero che ci sono molte difficoltà da parte dei Comuni che hanno scelto di aderire alle Uti nell’applicazione della riforma - aggiunge il sindaco di Latisana - innanzitutto perché è impensabile costruire un nuovo ente senza personale, quando gli stessi Comuni hanno difficoltà ad andare avanti per carenza di dipendenti. In secondo luogo perché una riforma così sostanziale, seppur condivisibile, forse avrebbe necessitato un maggior coinvolgimento del territorio e dei tempi di applicazione più lunghi».

«Tir su rotaia per l'emergenza terza corsia» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Spostare una parte consistente dei mezzi pesanti dall'autostrada alla ferrovia per fronteggiare l'emergenza viabilità in vista dell'apertura dei cantieri per la terza corsia e per evitare il collasso del sistema logistico ed economico». A chiederlo il segretario provinciale della Cgil, Thomas Casotto e quello della Filt-Cgil, Valentino Lorelli. Una richiesta preoccupata e carica di allarme quella del sindacato che in una nota boccia in maniera completa e definisce anche «incomprensibile» l'investimento di 16 milioni annunciato dalla Regione per rifare il casello autostradale del Lisert. «Sono decenni che proponiamo lo spostamento della barriera a Villesse - scrivono Casotto e Lorelli - per scaricare la viabilità ordinaria del mandamento monfalconese, specialmente i lavori riguardanti il porto, Grado e l'aeroporto». In ogni caso, ancor più urgenti, secondo il sindacato, sono le contromisure da prendere per «affrontare un lungo periodo di emergenza» soprattutto nei mesi estivi per la viabilità. Il nodo riguarda appunto l'apertura dei cantieri per la costruzione della terza corsia della A4 tra Gonars e il nodo di Palmanova e il contemporaneo rinnovo del casello del Lisert. Già nel periodo estivo alla barriera del Lisert si formano code chilometriche che raggiungono e superano Duino e Sistiana, ora con i lavori, sottolineano Lorelli e Casotto «Ci saranno ingorghi in autostrada e di conseguenza sulla viabilità ordinaria, senza considerare gli effetti dei purtroppo prevedibili incidenti». «Come Cgil e Filt Cgil - insistono i segretari - sosteniamo da sempre che la dotazione di una rete infrastrutturale efficiente, la terza corsia compresa ovviamente, sia un indispensabile volano di sviluppo soprattutto per un'area nevralgica come il Fvg». In questo senso Cgil e Filt-Cgil che si occupa di trasporti chiedono un «riequilibrio verso il ferro». E spiegano perché: «Pensiamo per esempio - dicono i sindacati - ai migliaia di camion giganteschi carichi di bramme che invadono le strade dal porto di Monfalcone a San Giorgio di Nogaro. E che rappresentano un grave pericolo e una fonte di inquinamento pesante. Effetti che sarebbero praticamente annullati se viaggiassero su ferrovia. Quindi non si capisce davvero a cosa servono i contributi che l'Ue destina all'intermodalità». «E' indispensabile - continuano Lorelli e Casotto - spostare una parte consistente dei mezzi pesanti dall'autostrada alla ferrovia, una modalità di trasporto notoriamente più sicura, meno inquinante e, se ben organizzata, più economica; bisogna potenziare e velocizzare anche questa infrastruttura specialmente nella tratta Bivio San Polo-Bivio Aurisina». Secondo il sindacato lo spostamento di più mezzi possibili dalla gomma alla rotaia è l'unica strada praticabile se si vuole davvero evitare intasamenti diffusi. E per questo «La politica deve dettare le regole coinvolgendo tutte le parti interessate per ridurre al minimo i disagi alle persone, i danni all'economia del mandamento e soprattutto il rischio di incidenti».

Verifiche ambientali dei Noe in porto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Porto di Monfalcone sotto indagine ambientale della Procura della Repubblica di Gorizia. Non sono nemmeno concluse le operazioni di bonifica bellica del canale di accesso del porto, che è a rischio presenza di ordigni, e che dovrebbero durare un mese. Proprio da oggi poi, come annunciano le ordinanze della Capitaneria, è previsto che inizino i primi lavori di manutenzione con il ripristino degli accosti 1, 2 e 3 e il successivo dragaggio dei mammelloni di fango sotto le altre banchine, ma su Portorosega si apre un nuovo capitolo di misteri. Una nuova pagina, aperta in realtà diverso tempo fa, ma rimasta riservata, quando gli uomini del Noe si sono presentati in Azienda speciale porto per chiedere i fascicoli del progetto di dragaggio dei mammelloni. Sembrava tutto a posto, si è proceduto con le operazioni di bonifica bellica. Ma la scorsa settimana, prima del weekend (probabilmente venerdì), i Noe si sono ripresentati in porto con il nucleo sommozzatori. Ed è iniziata una puntuale e meticolosa verifica. Dalla Procura di Gorizia le notizie arrivano solo con il contagocce. «La presenza dei Noe in questi giorni nel porto di Monfalcone è da ricondursi ad accertamenti di carattere ambientale» fa sapere il procuratore capo Massimo Lia che spiega anche che si tratta di operazioni coperte dal riserbo. Non si parla ancora di indagini, non sembra nemmeno che siano arrivati avvisi di garanzia, ad iniziare dall'Azienda speciale che continua a lavorare senza alcuno stop. «I Noe stanno facendo delle verifiche - conferma lo stesso presidente Aspm, Gianluca Madriz che è anche vice della Camera di commercio Venezia Giulia - si tratta di rilievi ambientali che, come è giusto, sono coperti da riservatezza. Credo si tratti di normali controlli visto che stiamo procedendo con la manutenzione del canale di accesso e il dragaggio dei mammelloni. Non c'è alcun avviso di garanzia, nessun blocco. Sono sereno, probabilmente vogliono confrontare le analisi con quelle che abbiamo fatto all'inizio nell'iter per iniziare i lavori. Aspettiamo serenamente gli esiti». Una situazione in realtà piuttosto anomala quella che si sta verificando in porto e che alimenta interrogativi e altri misteri. Soprattutto tra operatori e addetti del porto ai quali non è sfuggita la presenza dei Noe in questi giorni che hanno proseguito fino a ieri mattina i controlli nella zona della banchina degli accosti 1, 2 e 3, e carotaggi in tutto il canale di accesso, coadiuvati dall'Arpa. Quella stessa Arpa che, come previsto, era stata incaricata di analizzare gli stessi sedimenti dei fondali, qualche tempo fa, per il via libera agli interventi di manutenzione. Si tratta del dragaggio per riportare il fondale a un pescaggio di 11, 70 metri soprattutto sotto gli accosti più appetibili del porto, 7, 8 e 9 per permettere l'accosto di navi più grandi e per non farle attendere in rada. E come da iter è stato necessario far analizzare dall'Arpa i campioni di fango che dovrebbe essere scavato e riversato in mare a poca distanza sul bordo del canale di accesso. Analisi costose (decine di migliaia di euro) che hanno dato risultati sufficienti per il via libera dell'Arpa. Come mai, ora, altre costose analisi, sempre dello stesso fango, fatte poi sempre dall'Arpa a distanza di pochi mesi? Cosa c'è sotto? Mistero. Interrogativi per ora senza risposta. Anche perché a quanto pare sembra che i lavori non siano stati bloccati. «I lavori di manutenzione stanno procedendo senza problemi - conferma Madriz - in realtà sono iniziati già con le procedure di bonifica bellica. L'Azienda è tranquilla, abbiamo affrontato l'iter previsto e fatto le analisi con l'Arpa. Credo siano giuste le verifiche del Noe per confermare che non ci siano discrepanze, io la vedo in positivo, serve a dare tranquillità». Le operazioni di rilevamento bellico sono in corso e quello che dovrebbe partire subito sono i lavori di ripristino degli accosti della nuova banchina, 1, 2 e 3, quella originariamente pensata per le autostrade del mare. Lavori realizzati qualche anno fa dalla ditta Vidoni su incarico della stessa Aspm, che, appena conclusi, avevano sollevato molto scalpore. Poco prima dell'arrivo di una nave, per scrupolo, la Capitaneria di porto aveva fatto una rilevazione batimetrica e controlli per sicurezza. Una vera fortuna perché i massi depositati sul fondo per sorreggere la banchina non erano affondati come previsto creando spuntoni in grado di squarciare una nave durante l'attracco. E proprio ieri in due diverse ordinanze apparse sul sito della Capitaneria, la 86 e 87 del 2017 (una in particolare stranamente già con la data di oggi), è stato dato l'annuncio dell'apertura del cantiere della ditta Polese (che ha vinto la gara di dragaggio) per i lavori sui fondali che iniziano sugli accosti 1, 2 e 3. Ma anche dell'interdizione dello spazio acqueo visto che arriva (oggi?) il motopontone Argentino I che dovrà rimuovere i pericolosi massi calcarei dal piede della banchina sotto gli accosti 1, 2 e 3.